

CAPITOLO 33

Gli era dentro, ma aveva sospeso ogni spinta, per giacere nel suo calore, soffermandosi a godersi quella sensazione così dolce, per assaporare ogni brivido e indugiare nel tormento. Gli aveva detto di toccarsi, mentre lui lo possedeva, ed ora lo guardava tremare, i capelli sparsi sui cuscini come trucioli di rame sbalzato, le labbra rosse che imploravano sussurrando di avere di più.

Oh, gli avrebbe dato il mondo, se avesse potuto! Avrebbe scardinato dal cielo le piccole stelle dal capo infuocato per spargerle sul suo ventre come polvere argentata, e avrebbe rivestito del velluto del cielo i suoi bianchi fianchi, colato sui suoi capezzoli il luore latteo della luna!

La mano destra del senese aveva raggiunto il proprio pene inarcato contro il bacino, lo tormentava con dita impazienti, premendone la punta sopra la fessura minuta, spingendo indietro la sottile pelle del prepuzio e stringendo l'asta contro il palmo. Muoveva il polso in modo irregolare e convulso. Vanni osservava, con la gola arida e un ribollimento ansioso al bacino che lo torturava, ma non voleva che tutto si concludesse in fretta. Era perfettamente conscio del fatto che non ci sarebbe più stato spazio per loro. Di nuovo. Sembrava che la sorte si divertisse a dividerli. E se davvero non avevano alternativa voleva almeno rapinare il tempo di ogni singolo istante possibile.

Frugò sopra le bende, fino a scoprire l'inguine e la riccioluta peluria. Nell'oscurità spiccava l'orrendo taglio inferto dalla lama del pugnale, la sutura nascosta tra la pelle ancora maculata di ombre sanguigne. La circondò con dita leggere ma Lapo fremette.

« Non fermarti, continua! » ingiunse il perugino, bisbigliando nel silenzio, e seguendo la linea delle anche si spinse con le ginocchia sotto di lui e si assestò le gambe dell'altro sulle spalle, Lapo si portò una mano alla bocca, stringendo tra i denti le nocche delle dita per soffocare i gemiti.

Vanni riprese a muovere il bacino. Conficcandosi più a fondo, imprimendosi in lui. Trattenendolo a forza stretto contro il proprio corpo. Senza smettere di guardarlo, coi capelli che gli spiovevano sul viso e il respiro che andava accelerando. Contrasse i muscoli delle cosce e si issò un poco più in alto per avere la possibilità di spingere più a fondo, si ripiegò sopra il suo amante, uscì da lui e vi rientrò subito dopo, con un colpo di reni, una frustata sui glutei tirati. I denti di Lapo si serrarono con forza sul dorso della mano, non gli sfuggì neanche un ansito, solo lacrime traslucide sulle sue guance, silenziose perle di dolore dalla candida luminescenza opalina.

I loro volti erano vicini, poteva avvertire i suoi spasmi, mentre tratteneva il respiro. Uscì e subito dopo si impossessò ancora di lui, accolto nelle sue brucianti profondità, digrignando i denti lo colpì di nuovo, percepiva il movimento della mano di Lapo sul proprio membro, frenetica, disperata.

Non si placò nemmeno quando lo avvertì sussultare, roteando gli occhi. Il calore dello schizzo di sperma del suo amante lo raggiunse al petto. Sorrise, un ghigno, e affondò dentro di lui per l'ennesima volta. Non ne poteva essere certo, ma per quanto gli sembrasse di esplodere si sentiva in grado di continuare, anche per ore. E lo straziò fino a quando la sua mente cominciò a vacillare. Gli venne dentro, stringendo tra le dita i muscoli irrigiditi delle gambe che tratteneva ancora sul dorso, tremò, riprese fiato emettendo un rauco lamento, infine lentamente lo lasciò distendersi e si trascinò fuori di lui, rabbrivendolo. Non si stese subito al suo fianco, gli si allungò sopra, puntellandosi sul gomito destro e su una coscia e con la mano sinistra raggiunse quella di Lapo che il senese stava ancora mordendo. Gentilmente lo costrinse ad allentare la presa, sulla pelle erano evidenti i segni scuri dei denti. Gli baciò il livido che si era autoinferto e poi poggiandogli la mano sulla guancia lo portò a voltarsi verso di lui. Raccolse tra le labbra le lacrime che non si erano ancora asciugate, gustando sulla lingua il loro aroma salmastro, il sapore di tutto quel piacere, di tutta quella sofferenza. Un ultimo singhiozzo sfuggì al giovane accanto a lui, ora libero dalla soffocante pressione della mano sulla bocca, Vanni gli passò le dita sul mento e poi gliele appoggiò sulle labbra, insinuandole piano dentro, tra i denti, sfiorando la lingua, gustandosi l'umida carezza, il caldo, timido succhiare.

Osservò da vicino quella lenta, nuova penetrazione, Lapo apriva e chiudeva le palpebre sopra gli occhi lucidi, la sua bocca accoglieva le dita, pareva godere dell'intrusione. Si adagiò al suo fianco,

allontanò la mano e di nuovo i loro occhi si incontrarono. Gli baciò una tempia e sorrise « Faremo l'amore tutta la notte? »

« Sì, te ne prego! » fu la risposta, mentre gli afferrava nuovamente la mano e ne leccava le dita con aria sensuale. « Chiudiamoci in questa stanza e facciamo l'amore fino a quando... »

Il sorriso di Vanni divenne triste, ancora una volta premette le labbra sulla sua fronte. « Fino a quando non sarò partito? »

L'ovvia risposta fu il silenzio.

Non aveva voglia di iniziare quel discorso, non c'era motivo in quel preciso istante di macchiare quella nottata che pensava di consacrare interamente a loro. Per cui non insistette. Fu grato per quell'assenza di parole e con cautela insinuò le braccia sotto il corpo di Lapo, per stringerselo addosso. « Ti amerò fino a quando il sole non indorerà i nostri corpi, ti amerò anche quando non avrò più fiato neanche per respirare. Tuttavia le tue ferite sono ancora dolenti, sei sicuro di voler sopportare tutto questo? »

« Non c'è bisogno che tu me lo chieda, conosci già la risposta. » Lapo gli infilò le dita tra i capelli e lo costrinse a tirare indietro la testa per farsi mordere la pelle del collo. Era il senese che ora si spostava su di lui. Ogni suo gesto era lento e calcolato, di tanto in tanto lo sentiva soffocare tra i denti un lamento, ma non volle fermarsi, gli scivolò sopra, assaporando con lingua e denti la sua pelle sudata, soffermandosi sui capezzoli bruni, prendendoli tra le dita, strizzandoli fino a farlo sussultare. Vanni si abbandonò, le braccia rilassate e aperte in segno di resa, gli occhi socchiusi che scrutavano il bel corpo del suo amante muoversi nelle tenebre incerte, lasciò che facesse con lui ciò che più desiderava, che lo sfiorasse e lo toccasse ovunque, lasciò che lo esplorasse, che ascoltasse i suoi mugolii, che lo inducesse a sospirare e a gemere.

Lapo si spostò per seguire con le labbra i muscoli increspatis degli addominali, addentrandosi nella scura peluria dell'inguine, mordendogli l'interno coscia. Gli sollevò le gambe e divaricò le ginocchia, insinuando le dita fra le natiche. Vanni trasalì quando solleticò la sua apertura. Era una sensazione strana, lieve e intensa al contempo. Racchiuse tra le dita le lenzuola, stringendo, mentre percepiva il suo corpo reagire, percorso da brividi gelati che sfumavano in un calore fluido lungo i nervi e l'epidermide. La mano del suo amante si appropriò del suo pene, che stava riprendendo pigramente vigore, e iniziò a strofinarlo, blandirlo, carezzarlo, fino a stringerlo con forza. Vanni dischiuse le labbra ed emise un lungo mugolio, avvertì la penetrazione pochi istanti dopo e si irrigidì istintivamente, Lapo esitò e ritrasse la sua mano.

« Perdonami! » lo sentì esclamare nervosamente.

Cercò di rilassarsi, si protese a sfiorargli con le dita la linea del polpaccio. « Va bene... Continua. » mormorò, elargendogli un sorriso incoraggiante. Quella era veramente una situazione stravagante, una prospettiva che non aveva mai preso in considerazione, ma non voleva negargli nulla. Di certo non gli avrebbe negato se stesso.

Lapo si mosse inizialmente incerto, la sua mano riprese a sfregarlo ai genitali e quando avvertì il rinnovato inturgidirsi del membro del perugino, rinfrancato, si introdusse di nuovo in lui, due dita lo frugarono addentrandosi sempre più nel suo intimo.

Vanni ispirò profondamente e trattenne il respiro, non sentiva dolore, ma avvertiva un lieve fastidio che combinato con la sensazione di piacere che si sviluppava ad ondate sempre più intense dal suo bacino generava una mescolanza quasi incomprensibile. Una parte di lui si chiedeva se davvero fosse disposto a farsi violare, a farsi dominare. Quella parte che non era avvezza ad accettare compromessi, che non amava chinare il capo e che tendeva a torreggiare sugli altri, ad avere tutto in pugno, ad essere consapevole di poter fare e disfare a piacimento. Un'altra parte invece ascoltava il respiro del suo compagno, avvertiva il battito del suo cuore a distanza e il suo odore di sesso, come una vertigine. E gli bastava solo immaginare le sue snelle dita chiare insinuarsi nelle pieghe più oscure del proprio essere per renderle incandescenti. Desiderava che lo marchiasse, come un suo possesso, che lo avesse come a nessun altro sarebbe stato possibile. Così, quando l'erezione tra le sue gambe tornò ad essere piena, vogliosa, la sua bocca pronunciò quasi inconsciamente le parole: « Puoi prendermi, se vuoi. »

Lapo rispose baciandogli ancora le gambe e spostandosi fino a sfiorargli lo sterno. Lo accarezzò coi suoi capelli e col respiro caldo sopra la pelle. Con uno sforzo evidente si issò a cavalcioni su di lui e tenendosi in ginocchio guidò il sesso di Vanni fra i propri glutei, appoggiandosi piano e facendosi penetrare. « Io già ti ho, amore mio. » gli rispose, mentre tirava indietro la testa, scoprendo la gola candida ed esalando un tremulo vocaleggio mentre si impalava. Vanni lo afferrò ai fianchi e ne agevolò i movimenti, infine gli passò le dita sulle natiche e le strinse. Lapo, facendo leva sulle cosce, iniziò a muoversi dall'alto in basso, i suoi riccioli ballarono attorno al suo viso. La fasciatura al costato si allentò e lentamente venne via, adornando in nastri pallidi e irregolari il bel corpo del giovane.

Vanni si puntellò sui talloni e impresse a sua volta delle spinte regolari, le unghie si conficcarono nella pelle morbida, mentre lo faceva danzare sul proprio ventre. Lapo si inclinò indietro, afferrandosi alle sue ginocchia sollevate, anche il suo membro era di nuovo eretto. Lo ghermì con una mano ed emettendo dei bassi grugniti iniziò a sfregarlo.

Guardandolo, il rosso, dischiuse le labbra e sillabò senza voce che lo amava, Vanni sollevò un mano e gli toccò il viso, la guancia accaldata, la linea dritta del naso, la bocca fremente. Ancora una volta lo contemplava soffrire nel piacere, godere di un dolore che era fisico e spirituale. Lo stesso che avvertiva lui, quasi come se ogni cicatrice vecchia o nuova che decorava il suo corpo gli bruciasse di un rinnovato tormento.

Tenebre e luci si fusero attorno a loro, li racchiusero in un bozzolo isolato, lontano da qualsiasi tipo di coscienza, dalla realtà, dal futuro. Allacciati tra loro dai corpi che scottavano e dagli sguardi, che parlavano senza parole. I loro occhi seguivano le ombre di pensieri taciuti e si perdevano in quel meraviglioso martirio senza regole e senza rimpianti.

L'orgasmo li raggiunse quasi contemporaneamente. Lapo si afflosciò sul suo petto e si rannicchiò sopra di lui. Vanni lo abbracciò, esausto, e attese di riprendere fiato.

« Sei tutto intero, angelo mio? » gli chiese a bassa voce, qualche minuto dopo.

« Sto bene... » fu la risposta, ma la voce si contrasse sull'ultima parola.

Vanni ridacchiò e lentamente si sottrasse a quella presa. Mettendosi dapprima seduto e passandosi le mani sul volto, per riaversi dal lieve capogiro che lo aveva colto nel movimento. Infine riuscì a trovare il coraggio di alzarsi in piedi.

« Dove vai? » Lapo lo guardò, rimanendo un po' rannicchiato. I capelli arruffati sul volto non erano sufficienti a celare la sua sofferenza.

« Torno subito, vado a procurarmi acqua e panni puliti. » Vanni non si preoccupò di rivestirsi, uscì nudo dalla stanza, prima che l'altro potesse di nuovo parlare.

Quando rientrò in camera dopo aver trovato quanto gli occorreva afferrò lo sgabello e si avvicinò al letto. « Laviamoci, poi ti risistemo le bende. »

Lapo lo guardò in silenzio, sembrava contrariato.

« Andiamo, non fare quella faccia! Temo che continuando così si riapriranno le ferite. » Vanni strizzò il panno che aveva gettato nel secchio. « Mi spiace solo che l'acqua è gelida, a quest'ora e viste le circostanze non posso permettermi di accendere il fuoco. »

« Non importa se si riapriranno le ferite! » protestò l'altro. Ma lasciò che il perugino iniziasse a sfilargli ciò che restava dei bendaggi.

« Parli come se questa fosse la nostra ultima notte. » commentò, iniziando a ripulirlo dal sudore e dalle tracce di liquido seminale.

Lapo lo afferrò alla mano e strinse con forza. « No, non è così! » I suoi occhi però tradivano una certa apprensione.

« E infatti non sarà l'ultima. Quando questa faccenda tra le nostre città si sarà risolta, vada come vada, troveremo una soluzione. » Lo fece mettere seduto e gli deterse collo e schiena, infine finì di ripulire le natiche e l'inguine e si affrettò a rimettere insieme una bendatura adeguata. Non era certo che sarebbe stato così facile come aveva lasciato intuire, ma avrebbero affrontato ogni situazione insieme e le conseguenze non lo spaventavano. « Alzati adesso, solo per qualche istante, il tempo di

togliere questa biancheria, è pregna dei nostri umori! » Vanni sorrise malizioso, mentre lo aiutava ad alzarsi, approfittando per baciarlo ancora, sul viso che Lapo manteneva corrucciato.

Quando ebbe cambiato le lenzuola lo fece ridistendere. Si accertò che il senese fosse comodo e ben coperto e infine spalancò la tenda della finestra per permettere all'aria fresca di rinnovare quella accaldata della stanza. Rabbrivendo alla brezza fredda dalla pioggia d'aprile, che rese ancor più difficile il tocco altrettanto gelato dell'acqua sulla pelle sudata, si dedicò infine a se stesso. Si passò il panno bagnato sul corpo e quando si fu interamente ripulito svuotò l'acqua ormai sporca sul selciato della strada sottostante.

Si distese accanto al suo diletto in cerca di calore.

« Voglio confessarti una cosa, Vanni, non te ne ho mai parlato prima di oggi. » disse Lapo mentre si accostava a lui e lo cingeva.

« Interessante. Devo cominciare a preoccuparmi? »

La mano di Lapo si spostò sul suo petto, giocherellò con i suoi peli e si soffermò sul capezzolo, che subito si inturgidì. « Temevo che non avremmo mai più potuto fare l'amore fino a prima di giungere a Perugia. »

« Cosa? E perché mai? » Vanni aprì gli occhi e osservò attraverso la finestra che aveva lasciato aperta il cielo stellato stendersi sopra i tetti lignei della città, solcato da nubi argentate in lento movimento verso oriente.

« Non so, il mio corpo non reagiva. Forse era solo colpa delle ferite troppo fresche. Fortunatamente era un timore infondato. » il senese gli schioccò un bacio sopra la zona del cuore e poi vi appoggiò l'orecchio. « Ero davvero angosciato! Cosa sarebbe successo se non avessimo più potuto giacere insieme? »

« Ma non è successo e comunque... » Vanni infilò le dita tra le morbide ciocche ondulate. « ...e comunque non ti avrei lasciato per una cosa del genere! »

« E cosa ti porterebbe a lasciarmi, allora? »

Vanni ci pensò su e poi sogghignò « Neanche la morte, perché abbiamo un posto molto caldo e movimentato che ci attende entrambi. Staremo insieme per l'eternità e l'inferno sarà il nostro paradiso! »

Anche Lapo parve rifletterci e mentre la sua mano gli scorreva lungo il fianco la voce assunse un tono dolcemente malinconico. « Il tuo cuore è calmo, l'inferno non ti spaventa davvero! »

« L'unico inferno che mi spaventa è quando siamo lontani. » sospirò il perugino, serio. « E lo saremo presto di nuovo. »

Anche questa volta a rispondere fu solo il silenzio.

« Lapo, sei davvero sicuro di non volere che io disert? Forse già dopodomani dovrò partire, i governanti sono stati chiari, marceremo in terra toscana, verso Siena, devasteremo il Contado. Vuoi davvero che io sia tra i soldati che faranno questo alle tue genti? »

« Basto già io come fuoriuscito, Vanni, non serve che anche tu infanghi il tuo onore e il nome dei tuoi amici e familiari. » Fu la risposta. « Noi non siamo responsabili di ciò che i governi delle nostre città ci impongono di fare. Sai, me lo disse anche Francesca tempo fa... Ma comunque ti ringrazio lo stesso per questo tuo pensiero. Soltanto, ti prego, non fare pazzie e bada a tornare da me tutto intero! »

« Farò del mio meglio per tenermi lontano dalle azioni più pericolose! » Vanni ampliò il suo sorriso pensando a Iacopo e a tutte le volte che si era disperato per il suo comportamento audace. Ah, avevano proprio ragione i poeti e i cantori, l'amore faceva uno strano effetto sulle mutevoli menti degli uomini.

« A tal proposito, mi ero ripromesso di parlartene domani, ma a questo punto... » lo udì ridere, premendo le labbra contro il suo petto. « So che ti arrabbierai. »

« Non è una bella premessa questa! » brontolò il perugino, accigliandosi.

Lapo si sollevò lentamente, appoggiandosi su di un gomito. « Sono tutto dolorante, spero che almeno questo ti impietosisca a non trattarmi troppo male dopo che ti avrò detto quello che ho da dire. »

Vanni ricambiò lo sguardo con aria sempre più buia. « Ti approfitti delle mie debolezze, sei sleale, senese! »

« Hai ragione, sono un essere indegno! » si chinò a baciargli le labbra e il mento.

« Mi stai solo lisciando... ma del resto so già cosa vuoi dirmi. Andrai via con tuo fratello, vero? » concluse Vanni con uno sbuffo.

Lapo smise di sbacucchiarlo e appoggiò il capo vicino al suo. « Da quanto lo sai? »

« Da quando tuo fratello ha insistito per raggiungerti a Perugia. Sapevo da subito che ti avrebbe portato via, ma non potevo certamente impedirgli di venire, né posso in alcun modo tenerti qui, tanto più che io dovrò partire presto. »

« E non sei arrabbiato? »

« Certo che lo sono, ma non posso farci niente! In realtà è la cosa migliore, sei ancora troppo malconcio per ricondurti a Siena e... » esitò, riflettendo sulle conseguenze di quelle parole e più che altro sui diretti riferimenti alla situazione della guerra tra le due città. « Ora come ora Siena non è certamente un posto sicuro. Per te non lo è neanche Perugia. Assisi può accoglierti, ma se io decidessi di disertare, non basterebbe il convento dei Francescani per nascondermi. A conti fatti, abbiamo le mani legate! »

Lapo gli delinè con l'indice la linea tesa della mascella, sussurrando a fior di labbra: « Non sarà sempre così. »

« Sono convinto anche io di questo, credimi. Ormai ho capito una cosa, non intendo permettere al mondo di avere la meglio su di noi. Non avverrà più quello che è accaduto quattro anni fa. Mai più ci perderemo! »

« Qualunque cosa succeda, io non smetterò d'amarti! Ricordi? La promessa di Assisi. »

Vanni sorrise. « Ricordo. » poi con la mano scivolò lungo la schiena e sfiorò le bende che aveva provveduto a stringere di nuovo sul costato dell'amante. « Ti sei un po' ripreso? »

Lapo si schiacciò contro di lui e gli morse il collo. « Abbastanza da continuare le nostre schermaglie... l'alba è ancora lontana sai? »

Vanni rise e poi cercò di soffocare la sua voce contro la chioma dell'altro. « Domani sarai uno straccio, povero amore mio! »

« Preoccupati di te stesso, piuttosto! » mugolò il senese afferrandolo alle spalle e spingendoselo sopra. Vanni si insinuò tra le sue cosce e gliele divaricò. Il suo sorriso sfacciato riaffiorò tra le labbra. « E pensare che ho appena cambiato la biancheria! »